

PER LA SALVAGUARDIA DEL MUSEO

Il Museo di storia dell'agricoltura e della pastorizia non può e non deve morire con la morte, che inesorabilmente si avvicina di giorno in giorno, di colui che l'ha ideato e realizzato, non sempre da solo, in verità, ma anche, soprattutto all'inizio degli anni ottanta, con l'aiuto di un gruppo di giovani sensibili e versatili, che per lo più si impegnarono attivamente nella ricerca di non pochi reperti materiali, che ora fanno parte del patrimonio museale.

Ma perché il Museo non può e non deve morire? E' una domanda, questa, a cui si può dare più di una risposta. E' anzitutto da rilevare che nella zona al confine tra la Calabria e la Basilicata, in cui si trova Morano, e quindi nell'area del Parco Nazionale del Pollino, l'unico museo di storia della cultura materiale è quello locale. Pur essendo ancora incompleto in qualcuna delle sue nove sezioni, il Museo è stato donato, oltre dieci anni or sono, da chi scrive al Comune di Morano, che con esso ha contribuito ad ampliare il denso patrimonio storico-culturale di cui dispone il nostro paese. Sarebbe pertanto assai grave se il Comune si disinteressasse in futuro del Museo, che ha adesso un rilievo istituzionale, e non si preoccupasse di evitare il suo inevitabile declino in assenza di interventi pertinenti e tempestivi (tra i quali inizialmente è da dare la priorità al recupero conservativo dei reperti lignei, che versano in uno stato di grave degrado).

Una eventuale crisi del Museo conseguente al disinteresse del Comune penalizzerebbe irrimediabilmente non solo il pubblico di Morano, ma anche quello dei paesi del circondario, tra i quali in particolare quelli di origine albanese, che hanno contribuito indirettamente alla creazione del Museo, fornendo generosamente alcuni reperti d'epoca ormai rari, che fu impossibile trovare altrove. Inoltre, ai visitatori più sensibili ed interessati ai temi indagati dal Museo precluderebbe la possibilità di istituire uno stimolante confronto tra la realtà agro-pastorale tipica della civiltà pre-industriale e la realtà agro-pastorale odierna, che risente della modernizzazione in atto, che pur non è stata e non è nel Sud priva di non pochi limiti.

L'apprezzamento che del Museo esprimono i suoi visitatori è in contrasto con il disinteresse che le nuove generazioni, fin troppo appiattite sul presente, dimostrano per il passato. Se ciò è purtroppo vero, è però anche vero che, non solo tra i meno giovani, ma anche tra i più giovani, diversi sono coloro che, interrogandosi sulle origini e sui caratteri della civiltà odierna, non scindono il presente dal passato, ma colgono il rapporto dialettico che sussiste tra l'uno e l'altro. Un museo come quello di Morano, che ricostruisce e documenta con rigore non solo la realtà agricola e pastorale, ma anche altri tratti peculiari della società di un tempo ormai lontano di un antico e popoloso paese del Sud, può dare un contributo considerevole ad una riflessione non superficiale ed estemporanea sul modo in cui si configura, anche in sede locale, il complesso rapporto tra il presente e il passato.

Desidererei ora soffermarmi un momento su due problemi che considero rilevanti per le sorti del Museo: essi riguardano rispettivamente il trasferimento di alcuni reperti del Museo nella sua sede attuale e l'eventuale ristrutturazione in futuro del Museo stesso. In alcuni locali a pianterreno dell'edificio delle scuole elementari, nei quali il Museo venne temporaneamente collocato, vi sono ancora alcuni suoi reperti che avrebbero dovuto essere trasferiti già da tempo nella sua sede attuale. Essi sono alcune delle prime macchine agricole in ferro a trazione animale adoperate nelle campagne di Morano presumibilmente tra gli anni venti e gli anni trenta, e precisamente: una seminatrice a righe (un'altra, più piccola, è all'interno del Museo), una falciatrice e un rastrello meccanico o raccattafieno; vi sono inoltre un carro da buoi, un traino e un calesse. Vi sono infine i resti di un'antichissima gualchiera, che costituiscono dei reperti rari e alquanto preziosi. Lo stato di conservazione del carro da buoi e del traino è ottimo, piuttosto mediocre è quello del calesse. Lascia molto a desiderare, invece, lo stato di conservazione della seminatrice a righe e della falciatrice, che richiedono un serio restauro conservativo. Dove collocare i reperti finora citati, data l'impossibilità di porli all'interno del Museo per mancanza di spazio? Essi possono essere collocati sul piazzale antistante la sede del Museo. Sia quelli in legno che quelli in ferro debbono però essere sottoposti, mediante dei prodotti speciali, ad un trattamento preliminare per essere protetti dagli agenti atmosferici. Circa l'altro problema a cui ho accennato, che riguarda un'eventuale ristrutturazione del Museo, è da precisare che non sono sfavorevole ad essa, (come potrei esserlo?), purchè avvenga in modo adeguato. L'eventuale ristrutturazione dovrà più che altro consistere essenzialmente in un nuovo allestimento, che sia finalizzato a rimuovere e sostituire ciò che, in seno al Museo, si è deteriorato col passare del tempo. Non dovrà essere mutata la disposizione delle tavole illustrative, in quanto essa è funzionale alla particolare collocazione dei reperti materiali nelle singole sezioni. Saranno invece da sostituire i pannelli che contengono i testi illustrativi con dei nuovi pannelli che siano più pregevoli di quelli attuali. Altrettanto può dirsi delle fotografie più sbiadite, che dovranno essere sostituite con delle copie identiche alle originali. Non dovrà essere alterato in alcun modo non solo il contenuto dei testi illustrativi, ma anche la loro grafia, in quanto i testi sono leggibili, pur essendo stati trascritti con una macchina da scrivere tradizionale (è questo uno dei segni caratteristici ed indicativi dell'artigianalità, se così può dirsi, con cui è stato costruito il Museo). E' da considerare peraltro che i visitatori più esigenti potranno leggere più agevolmente i testi ed annotare eventualmente i punti che ritenessero più interessanti, in quanto potranno disporre degli otto fascicoli del Museo, che contengono non solo la riproduzione integrale dei testi delle tavole, ma anche altri testi prodotti da chi scrive dopo la nascita del Museo (i suddetti fascicoli, su richiesta dei visitatori, sono posti a loro disposizione dal personale di custodia). In buono stato di conservazione sono, infine, le carte tematiche, che non richiederanno alcun intervento correttivo. In

futuro, se anziché il nuovo allestimento che è stato finora delineato e i cui costi sarebbero piuttosto limitati, si vorrà (e si potrà) attuare una ristrutturazione del Museo che sia più incisiva e basata su un progetto ben definito, di tale progetto non dovrà essere incaricato un progettista qualsiasi, ma un progettista che abbia un'adeguata competenza nell'ambito della museografia, e sia pertanto in grado di redigere un progetto che non stravolga ma sia coerente con la particolare identità del Museo.

Concluderei confidando vivamente, per una efficace salvaguardia del Museo, nella sensibilità degli amministratori del paese in cui ho vissuto, ritengo dignitosamente, nel corso della mia intera vita; nella medesima sensibilità che suggerì a suo tempo agli amministratori l'acquisizione dei vani di uno degli edifici più antichi e architettonicamente interessanti del centro storico di Morano per destinarli al Museo. Ho dunque fiducia negli amministratori e nella loro sensibilità per le sorti del Museo; e non credo di sbagliarmi.

Infine, un elogio sincero desidero rivolgerlo al personale di custodia del Museo, formato da tre giovani signore, che, svolgendo abilmente la funzione di guide per i visitatori, hanno dimostrato una ammirevole dedizione per il Museo negli oltre dieci anni dal suo trasferimento nella sua attuale sede.

Morano Cal. 20 marzo 2014.